

delle due mani che nel Seicento hanno avuto in mano il codice è superfluo. Mi accorgo di aver troppo insistito nelle critiche e corro ai ripari: l'edizione di D. Scheler non è critica, ma piuttosto diplomatica, tuttavia è più che sufficiente. Di una nuova edizione non c'è alcun bisogno perché il dialogo è leggibile e accompagnato da una traduzione che aiuta dove sorgono incertezze. L'introduzione è esauriente e molto utile per capire il significato dell'operetta nel contesto politico del ducato. Il lungo elenco dei dignitari clivensi da Heymerick dato alla fine del dialogo è commentato abbastanza. Avrei letto volentieri bibliografia e notizie sul dedicatario dell'opera, il borgomastro e giurista coloniese Johannes vom Hirz che dovrebbe essere identico coll'omonimo laureato dell'Università di Pavia. Non bisogna tuttavia mai dimenticare che la pubblicazione di libri come quello in discussione costa e che quindi occorre limitare il numero delle pagine.

AGOSTINO SOTTILI

*500 Jahre Schedelsche Weltchronik. Akten des internationalen Symposions vom 23./24. April in Nürnberg*, herausgegeben von STEPHAN FÜSSEL, Nürnberg, Verlag Hans Carl, 1994 (Pirckheimer Jahrbuch, 9, 1994). Un vol. di pp. 227.

La *Cronaca di Norimberga*, questo il nome corrente della compilazione di Hartmann Schedel, è uscita a stampa nel 1493 ed è certamente il libro più bello pubblicato in Germania nel Quattrocento. L'avvenimento è stato ricordato dalla Willibald-Pirckheimer-Gesellschaft con un Simposio tenutosi a Norimberga il 23 e 24 aprile 1993 e i cui atti formano il fascicolo 1994 del Pirckheimer Jahrbuch. Dal punto di vista della storia dell'arte la *Cronaca di Norimberga* ha un valore eccezionale perché le 1809 silografie ricavate da 645 blocchi sono state preparate nella bottega di Michael Wohlgemut e del suo figliastro Wilhelm Pleydenwurff a partire dal 1487 in anni nei quali vi era apprendista Albrecht Dürer (1486-89): la sua mano è stata infatti riconosciuta in due immagini (p. 13 e p. 15). Introducendo il volume Stephan Füssel fa il pun-

to sulla situazione. Della *Cronaca di Norimberga* si conosce tantissimo: l'esemplare latino porta la data 12 luglio 1493, la stampa della traduzione tedesca di Georg Alt porta quella del 23 dicembre 1493; stampatore è Anton Koberger che disponeva di una officina con 24 torchi; editori e finanziatori dell'impresa sono stati Sebald Schreyer e Sebastian Kammermeister, questi un ricco proprietario di miniere, il primo un altrettanto ricco uomo politico e mecenate della Chiesa e dell'arte norimberghese. Koberger, Schreyer, Schedel, Wohlgemut e Dürer abitavano nella Gasse unter der Veste, l'attuale Burg-Strasse. Sia dell'originale latino che della traduzione tedesca è conservato il 'layout' proveniente in entrambi i casi dalla biblioteca di Sebald Schreyer (Ch. Reske, pp. 133-63) e con espressa indicazione di Hartmann come autore dell'opera. Il 'layout' latino ha come data dell'*explicit* il 10 giugno 1493: questo indica che la stampa era già iniziata prima che il 'layout' fosse stato completato. Dell'*in folio* latino Koberger tirò circa 1400 esemplari. Oltre alla mano prevalente di Hartmann nel ms. sono state riconosciute le scritture del traduttore Georg Alt, di Hieronymus Münzer, il noto umanista, medico e geografo, e di un redattore che resta ancora anonimo. L'edizione tedesca apparve in 700 esemplari circa e la traduzione fu approntata probabilmente a partire dal 15 aprile 1492 e conclusa da Alt il 5 ottobre 1493. Oltre ad Alt hanno lavorato al 'layout' tedesco altre tre mani non ancora identificate. Norimberga era in quegli anni un centro molto importante per la stampa come del resto è da attendersi da una città così ricca e di così elevato tenore culturale. Si tratta pur sempre della città dove è stato coronato poeta Celtis da Hartmann nominato proprio con questo titolo nella *Cronaca* dove gli affida, insieme a Sabellico, il compito di conferire tramite le lettere, l'immortalità a Massimiliano I. Editorialmente la *Cronaca* non fu proprio un successo perché quando a 15 anni dalla stampa si tirarono le somme risultarono invenduti 595 esemplari. Dell'opera sopravvivono 800 copie (per il 40 % si tratta della traduzione) in biblioteche pubbliche, e inoltre 100 esemplari in proprietà privata. Le ragioni del limitato successo sono varie: il formato troppo grande e il prezzo relativo (tre fio-

rini circa per un esemplare non miniato e non rilegato e 6 fiorini circa per un esemplare rilegato e miniato), la comparsa delle ristampe in quarto di Johann Schönsperger (H.-J. Künast, pp. 99-110), la qualità dell'opera di Schedel, che è una compilazione (K.A. Vogel, pp. 73-97) e lasciò insoddisfatto lo stesso Sebald Schreyer al punto da indurlo prima ancora della comparsa della traduzione a stipulare un contratto con Celtis per la correzione ed il parziale rifacimento del testo latino. Giustamente Vogel mette in evidenza che nella tradizione medioevale 'compilazione' non è necessariamente un concetto negativo, ma un modo di scrivere dove a parlare sono soprattutto le fonti. Ma i contemporanei di Hartmann Schedel, dentro e fuori Norimberga, leggevano gli storici classici e gli Umanisti ed erano naturalmente portati a pretendere un livello stilistico che Hartmann era ben lontano dal possedere nonostante l'uso di fonti persino preziose come la *Bibliotheca* di Diodoro Siculo. Tritermio sapeva molto bene come lavorava Schedel e andò a colpo sicuro indicando Gian Giacomo Foresti come fonte e modello di Hartmann. Le *Vitae pontificum* di Platina, le *Decades* di Flavio Biondo, la *Historia Bohemica* e l'*Europa* di Piccolomini sono altre opere variamente sfruttate da Schedel con qualche riserva per il trattamento riservato da Piccolomini alla Germania nell'*Europa*. Münzer, che ha curato l'aggiunta dell'*Europa* alla *Cronaca*, sottolinea le lacune di Piccolomini e rivendica al mondo tedesco i Paesi Bassi del Sud: «reden sie doch jetzo nach erweyterung der Teütschen nation mit Teütscher zungen» (p. 96). Le edizioni in formato più piccolo già ricordate ed uscite ad Augusta (1496 traduzione tedesca, 1497 originale latino, 1500 seconda edizione della traduzione) dall'officina di Johann Schönsperger vengono qualificate in genere come edizioni pirata. Per giudicarle oggettivamente (S. Pelgen, pp. 111-32) occorre anzitutto prescindere dal concetto moderno di diritti d'autore, in secondo luogo il prodotto di Schönsperger va valutato per quello che è, vale a dire come messa in circolazione di un testo più maneggevole e più a buon mercato, ma filologicamente rispettoso dell'originale e artisticamente di valore perché gli autori delle silografie augustane sono artisti tutt'altro che disprezzabili: essi hanno assolto bene il lo-

ro compito di produrre silografie destinate a restare per ragioni di formato in bianco e nero. Le edizioni di Schönsperger non sono epitomi, i meriti del traduttore Georg Alt vengono in esse riconosciuti, i modelli norimberghesi sono trattati con estrema cura così che fino ad un certo punto la fogliatura dell'edizione di Augusta corrisponde a quella di Norimberga. Ci sono silografie augustane che possono persino essere considerate superiori artisticamente a quelle di Norimberga per la concentrazione espressiva prodotta dalla riduzione del formato. Sia artisticamente che come genere letterario la *Cronaca* di Norimberga non nasce dal nulla. Per le vedute autentiche delle città era a disposizione la *Peregrinatio in terram sanctam* di Bernhard Breitenbach; Koberger aveva una ricca collezione di illustrazioni bibliche ed i blocchi usati per l'edizione del *Schatzbehalter* di Stephan Fridolin citato espressamente nella traduzione tedesca (N. Henkel, pp. 165-70); altro materiale è stato attinto al *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck e ovviamente a Foresti. Il vero nodo della *Cronaca* di Norimberga non è però quello tipografico e nemmeno quello artistico, ma quello letterario sia come genere che come problema di rapporto tra testo e illustrazione. La cronachistica al tempo di Schedel aveva una lunga tradizione letteraria in Germania (K. Gärtner, pp. 57-71), ma Schedel non racconta più le vicende del realizzarsi del disegno salvifico della Provvidenza, ma stende un manuale sulle città e sui personaggi famosi. Il bifoglio 99v-100r è occupato dalla famosissima silografia dedicata a Norimberga, la silografia della città tedesca per eccellenza (K. Arnold, pp. 31-56). Nell'articolo corrispondente Schedel discute l'origine del nome Norimberga e appoggiandosi a Piccolomini rifiuta l'etimologia da 'Neroberga', città di Nerone, e accetta quella di 'Noricus mons' affermando che i Norimberghesi non sono né bavaresi né franconi, ma una stirpe a parte. Hartmann abbandona il terreno delle leggende ed entra in quello della narrazione storica quando tocca il secolo XI e può incominciare a far ricorso a Goffredo di Viterbo e Ottone di Frisinga per riconoscere poi giustamente l'importanza di Carlo IV per l'espansione della città e il rafforzarsi delle sue fortificazioni. Anche Schedel pensa che Norimberga si trovi al centro della

Germania come indica la carta della Germania e dell'Europa centrale aggiunta alla *Cronaca* da Hieronymus Münzer e come sosteneva negli stessi anni Konrad Celtis nella *Norimberga* la cui prima redazione è stata portata a termine nel 1492. Il rapporto tra testo e illustrazione è affrontato da K. Arnold anche con riferimento alla veduta di Bamberg graficamente interessante quale esempio di unione di testo e immagine sullo stesso foglio (p. 54). Bamberg ha un posto importante nella storia delle 'Laudes civitatum'. Si incomincia con Gerhard von Seon, si passa poi a Goffredo di Viterbo, Albrecht von Eyb (1452), Hans Rosenplüt (1459: *Ein löblicher spruch von der erentreichen Stat Bamberg*) per finire con Leonhard von Egloffstein, autore di un'elegia che è più un panegirico che una *Descriptio Bambergae*. Schedel ha copiato i testi di Eyb ed Egloffstein e conosce i versi di Goffredo di Viterbo su Bamberg che utilizza nella *Cronaca*. Georg invece li ha saltati limitandosi a menzionare la loro esistenza. Il testo di Schedel su Bamberg contiene, dopo una breve descrizione dell'ambiente geografico in cui la città si trova, la spiegazione dell'etimologia del toponimo ('pfabenberg', 'mons pavonis'), notizie sulle vicende storiche della città e sulle reliquie in essa conservate: due anfore usate alle nozze di Cana e la spada con cui Pietro tagliò l'orecchio a Malco. Tutto sommato il testo relativo a Bamberg non è tra i più riusciti nel complesso della *Cronaca*, ma è un bell'esempio per dimostrare la necessità di studiare le vedute non come qualcosa di a sé stante e indipendente, ma di integrato nel contesto delle descrizioni delle città e delle relative 'laudes'. Da un punto di vista della ricerca il problema della *Cronaca* di Norimberga è ora di carattere letterario perché gli aspetti storico-artistici sono stati ampiamente studiati. Non va dimenticato che l'opera di Schedel ha diffuso notizie sull'Umanesimo più di qualsiasi altra opera stampata in Germania nel Quattrocento. Devo dire francamente che avrei letto volentieri un contributo su Georg Alt come traduttore e sul posto che il volgarizzamento ha nel contesto della letteratura tedesca con particolare riguardo a Norimberga che è poi stata la città di Hans Sachs. Schedel non mancava di interessi per la poesia in volgare come dimostra il suo famosissimo *Lie-*

*derbuch* (Cgm.810). L'articolo ad esso dedicato da M. Kirnbauer è molto ricco di spunti e si conclude con la proposta di interpretare il ms. come un 'chansonnier', un prodotto della cultura cortese utilizzato da un borghese con scopi precisi di elevazione sociale. La dimostrazione della tesi ha come principale punto di riferimento i numerosi testi francesi, la loro metrica e il titolo dato da Schedel al codice: *Carmina francigenum liber hic predulcia claudit*. Un altro spunto interpretativo è la connessione universitaria del libro che risale in buona parte al tempo in cui Schedel, prima di passare a Padova, frequentava l'Università di Lipsia: potrebbe trattarsi di un volume usato da Schedel per le esercitazioni che come dottore in arti doveva tenere all'Università. L'ipotesi mi sembra arrischiata, l'articolo merita comunque di essere preso in seria considerazione dagli storici della musica e del costume universitario. L'idea di immaginare Hartmann Schedel ed alcuni 'Kommilitonen' raccolti attorno al tavolo di una camera di studente a cantare non manca di fascino. Concludo esprimendo su tutto il volume un'opinione decisamente positiva non fosse altro che per l'abbondante documentazione bibliografica dalla quale sono accompagnati tutti i contributi.

AGOSTINO SOTTILI

*Seregno: una comunità di Brianza nella storia (secoli XI-XX)*, a cura di GIORGIO PICASSO e MAURO TAGLIABUE, Comune di Seregno 1994. Un vol. di pp. XII-522 con tavv. illustrate f.t.

Con la pubblicazione di questo volume vedono la luce una serie di contributi che raccolgono i risultati di ricerche condotte in questi anni per una più adeguata conoscenza della storia seregnesa. Non si tratta però solo di un lavoro di storia locale tra i tanti che, specialmente a partire dagli anni Settanta, vanno animando le varieghe iniziative culturali promosse dalle amministrazioni pubbliche e private del nostro Paese; è un esempio inedito e ben riuscito di come si possano coniugare le esigenze della storia particolare e legittime di una modesta realtà territoriale di provincia con quelle della più